L'Intervista

Karl Lamers



Il cancelliere Kohl. Il suo braccio destro Lamers ha partecipato ieri

Il braccio destro di Kohl a un convegno del Pds. «Maastricht, Bonn sarà puntuale» «Il problema non è il 3%» αCon D'Alema linguaggio comune»

«Euro, l'Italia ha fatto grandi passi avanti»

Non crediate che la Germania in difficoltà implichi quella della moneta, dei criteri di convergenza che si un rinvio della moneta unica. Non ci saranno rinunce scontrano con una condizione delle economie molalla moneta unica. Non ci saranno «politiche morbi- to debole, quella di opinioni pubbliche dubbiose, sfide» sulle finanze pubbliche. Soprattutto negli anni duciate. E ora anche la Germania scopre di non avesuccessivi al fatidico 1999. E nessuno in Europa creda di poter aggirare il vero scoglio dell'unione monetaria: i paesi europei, tutti i paesi europei nessuno esclublico tedesco per il 1997 avrebbe avuto un buco. Losapeso, devono essere in grado di mantenere nel tempo le vamo. Però bisogna fare attenzione: ciò non significa loro economie e le loro società «convergenti». Natu- che oggi sia nato un dilemma politico o economico sul ralmente secondo i parametri di Maastricht. Altrifatto che la Germania raggiunga o meno i parametri di menti salta tutto. Tutte le altre cose di cui si parla, com- Maastricht per partecipare alla moneta unica. Se la dopreso il tema della pretesa instabilità politica italiana, manda è: ce la farete voi tedeschi?, la risposta è una sola,

Karl Lamers è uno dei politici più acuti dell'entourage di Kohl. Responsabile della politica europea della Cdu, il partito del cancelliere, è uno degli ambasciatori politici più importanti del governo tedesco. È in Italia per un giro di conversazioni di alto livello proprio nei giorni in cui scotta il caso Germania: il piano per la rivalutazione dei lingotti d'oro della Bundesbank e la privatizzazione di Deutsche Telecom, che hanno lo scopo di coprire il buco di bilancio per il 1997, ha messo a rumore mezza Europa. Anche la forte Germania rivela la sua debolezza (relativa).

La rivalutazione delle riserve in oro permette di ridurre deficit e debito pubblico e da più parti, in Germania e fuori, è stata denunciata come un'ipocrisia. La Bundesbank è stata presa in contropiede e ieri uno dei direttori, Edgar Meister, ha annunciato che la banca centrale tedesca «guarderà ora molto da vicino le misure con le quali il deficit pubblico verrà bilanciato». Insomma, l'allarme è

Il fatto è che gli stretti parametri di Maastricht si rivelano ostici anche per il paese chiave del Vecchio Continente che ha dato fino a ieri lezioni a tutti e continua a darne.

Lamers ha incontrato D'Alema e nei prossimi due giorni dovrebbe incontrare Prodi. «Il mio viaggio qui a Roma è strettamente privato», dice

Al Residence Ripetta, a un passo da piazza del Popolo, Lamers ha parlato in un convegno del Pds con D'Alema, Monti, Napolitano. Ha parlato di un'Europa politica e non solo «economia e denaro». Una moneta unica ha senso solo come primo passo per una politica estera e di difesa comune. Fra tredici mesi scade il mandato delle forze militari internazionali in Bosnia e la Casa Bianca ha già anticipato che si disimpegnerà dall'intervento. Che cosa farà l'Europa? E l'Albania? La missione militare è «una iniziativa essenzialmente italiana, non si può dire che si tratti di una scelta politica europea».

Unione europea come sfida: «Si dice che la Germania è troppo grande, invece io rovescio la questione: l'Europa è piccola e nella globalizzazione rischia di essere marginalizzata. Basti pensare che una piccola provincia cinese può essere più grande della grande Germania».

Lamers ha parlato di una divisione tra ciò che pensano le *élite* politiche tedesche dell'Italia e ciò che pensa l'opinione pubblica tedesca a proposito dell'affidabilità del paese, della credibilità della sua classe dirigente. Evita di chiedersi chi mai abbia offerto al pubblico tedesco una lettura così pessimistica sul conto italiano. Gli preme soprattutto di rimettere la discussione sui «binari giusti». È un moderato, Lamers. Anche quando si tratta di porre mano allo stato sociale che richiede dappertutto riforme dai tempi necessariamente lunghi. È di moda il modello olandese. «Nei Paesi Bassi hanno cominciato una riforma del Welfare e ci hanno messo quindici anni. Ma l'hanno fatta. E hanno ottenuto dei risultati per quanto riguarda la crescita, l'occupazione, il bilancio. Che cosa è questo se non capitalismo liberale contrassegnato da forti elementi di solidarietà sociale? Ecco il nostro

D'accordo. Intanto, però, l'idea e la pratica dell'Unione europea che conosciamo concretamente è

re, lei stessa, le carte in regola, ricorre a mezzi trucchi.

«Per noi non è stata una sorpresa che il bilancio pubì. Punto. Riusciremo a raggiungere i parametri stabilit dal trattato di Maastricht per la convergenza economica e non vogliamo interpretazioni flessibili. Non saremo mai d'accordo a indebolire il criterio del 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto lordo».

Non le piace proprio il termine flessibilità, eppure il governo tedesco sostiene che i costi della riunificazione con la ex Rdt non possono essere ignorati nella valutazione del debito.

«È vero, il termine flessibilità non mi piace. Il problema dei parametri di convergenza per la moneta unica io lo vedo in maniera molto semplice, lo dico da anni: alla fine, la questione decisiva non sarà il 3,0% o il 2,8%....»

Anche il 3,2% visto che a quel livello si fermano le previsioni della Commissione europea per l'Italia?

«Anche il 3,2%. Il problema è che se ci troviamo con un 3,5% allora non possiamo starci, non si discute neppure. Il vero scoglio di fronte al quale si trovano alcuni paesi è quello della sostenibilità nel tempo di una politica economica fiscale equilibrata. È decisivo raggiungere una convergenza economica sostenibile se i politici non vogliono giocare con la loro credibilità sui mercati e rispetto all'opinione pubblica.

Non c'è solo la disoccupazione a preoccupare le opinioni pubbliche, c'è anche il rischio di speculazioni selvagge sui mercati. In questo periodo nei salotti finanziari, nei vertici dei banchieri centrali e ministri del tesoro non si parla d'altro. Che ne pensa il governo tedesco?

«Una cosa è certa: ormai il processo di unificazione monetaria ha superato il punto di non ritorno. Non si può tornare indietro, sarebbe un disastro economico e politico. Di questo siamo tutti consapevoli. Ripeto, noi tedeschi siamo i primi a voler evitare questo disastro».

A Bonn non avete visto di buon occhio l'azzardo elettorale dei conservatori francesi. In ambienti governativi c'è chi paventa addirittura il rischio di una vittoria della sinistra che si è già dichiarata contraria a ulteriori restrizioni fiscali nel nome di Maastricht.

Mi risulta che gli ultimi sondaggi diano per vincente l'attuale maggioranza politica, non la sinistra. In ogni caso, questo è un affare interno alla Francia, noi non abbiamonulla da dire».

Ma se in Francia vincesse la sinistra ci sarebbero secondo lei degli effetti sull'Unione monetaria euro-

«Spero di no, in ogni caso i socialisti sono europeisti, hanno una politica che va nel senso dell'Europa. Certo, il polo di sinistra in Francia comprende anche il Pcf che su Maastricht hauna posizione chiaramente negativa».

A proposito di poli, che ne pensa di Rifondazione comunista come ago della bilancia politica italiana?

«Non mi sembra rappresenti il problema italiano. Rifondazione comunista vuole stare nella maggioranza e questo è il punto. Secondo me l'Italia ha compiuto enormi passi avanti sia in economia che in politica. È un risultato formidabile se si guarda retrospettivamente. Oggi non esiste un problema italiano di stabilità politica. Hoparlato con D'Alema, usiamo gli stessi termini o quasi. Lui parla come me di necessità di grandi scelte alle quali deve essere associata anche l'opposizione. L'opposizione in Italia come in Germania non può dire no e stop. In questi anni l'Italia ha modificato la sua struttura economica per aderire all'Unione monetaria europea. Dico di più, c'è stato un vero e proprio cambiamento di mentalità degli italiani. Vorrei che i tedeschi vedessero da vicino quello che avete fatto. Devono essere informati, anzi lo farò presente io direttamente».

Antonio Pollio Salimbeni